



SPAZIOSEI
MONOPOLI

II SACRO,
I' UMANO

MICHELE DEPALMA MARIO DICANDIA
LELLO GELAO GIANNA MAGGIULLI
MASSIMO RUIU GIOVANNI MORGESE
TOMMASO NOTARANGELO GIUSEPPE VERGA

SANTA FIZZAROTTI SELVAGGI

con il patrocinio di:

CITTÀ DI MONOPOLI



coordinamento della mostra

Mario Di Candia

Mina Tarantino

Prodotti biologici



progetto grafico

Mina Tarantino



ROTARY INTERNATIONAL
Distretto 2120
Club Monopoli

stampa

C&C Arti Grafiche - Monopoli

Ancora una volta l'Associazione Culturale SPAZIOSEI ci offre nella sua galleria, in una mostra di artisti contemporanei, un'occasione di riflessione e profonda emozione.

Non è ancora spenta l'eco della recente mostra delle "CAMPANE" per i sentimenti di grande nostalgia suscitati, che la stessa Associazione torna a stupirci con una mostra in sintonia con il rigore del clima pasquale dedicata a "IL SACRO, L'UMANO".

La meta, questa volta, è oltremodo impegnativa: è il cammino degli artisti alla ricerca della fede e del grande mistero umano, un'esplorazione fra cielo e terra, la rappresentazione del soprannaturale e del mistico della nostra religione con un linguaggio anche violento quale il sacrificio della Croce, ma pur sempre poetico nel suo tentativo di gridare la verità della fede.

Una immersione totale nella Bibbia e nella fede, "il grande codice" della cultura occidentale, o - per usare una suggestiva immagine del pittore Marc Chagall - "l'alfabeto colorato della speranza in cui intingere il pennello".

Il Rotary Club di Monopoli ringrazia gli Artisti che hanno partecipato alla realizzazione di questa singolare mostra d'arte e li esorta ad esprimere sempre nelle loro pazienti opere il linguaggio dei sentimenti più nobili e il canto della bellezza.

Ringrazia vivamente l'Associazione Culturale SPAZIOSEI per la sapiente ricerca dei temi artistici che ci sottopone e la invita nelle persone dei suoi eccellenti animatori Prof.ri Mina Tarantino e Mario Di Candia a stupirci ancora.

23 marzo - 20 aprile 2002

SPAZIOSEI

Monopoli via Sant'Anna 6

tel. 080.80.29.03 cell. 339.61.62.515

email. spazio6@libero.it

orario: tutti i giorni dalle 18.00 alle 21.00

o in altre ore previo appuntamento

lunedì chiuso

Il Presidente del Rotary Club
Paolo Muolo

La Natura è un Tempio e il Corpo umano, segno della Natura, è lo strumento prezioso attraverso il quale è possibile sperimentare la dimensione del Sacro, e forse la presenza del Divino nella quotidianità dell'esistenza. La speranza nell'eternità.

L'Arte, luogo amato dei sogni, rappresenta la possibilità di conoscere non solo il senso del proprio essere al mondo, ma anche gli aspetti sacrali di cui è pregna la Natura come tale. La tensione creativa appare negli infiniti itinerari del sapere, nella stessa profeticità dei testi o di situazioni culturali concluse, inscrivendosi a volte nella dimensione della trascendenza la cui centralità finisce per affiorare in ogni azione, in ogni gesto, in ogni pensiero dell'umanità. Ed è il processo creativo che tra sembianze e artifici libera la Memoria dall'abbraccio crudele dell'Oblio. Tutta la storia dell'uomo viene raccontata dalle Arti e quando l'ultima parola sarà pronunciata rimarrà nei nostri occhi un'immagine.

L'Arte è sublimazione delle naturali pulsioni dell'essere umano, non perfetto ma perfettibile, e in quanto tale è anche espressione di spiritualità.

Vasilij Kandinskij ha scritto che "chiunque s'immerga nei reconditi tesori interiori della sua arte è un invidiabile collaboratore nella costruzione della piramide spirituale, che si eleverà al cielo".

Non è infatti un caso che sia stata la ricerca dell'Assoluto ad aver facilitato lo sviluppo delle arti e in modo particolare della pittura, della scultura, dell'architettura, della musica: di espressioni artistiche che traducono in immagini, forma e suono le vicissitudini del dolore umano, gli interrogativi più inquietanti dell'umanità in tutte le sfumature e connessioni, drammi ed eventi. Ed è innegabile che soprattutto per quanto riguarda "l'arte liturgica" si è spesso trattato, nella nostra cultura, di rappresentazioni riguardanti la parola evangelica funzionale al culto. D'altra parte come ha scritto Giovanni Damasceno "chi venera l'icona, venera l'ipostasi di colui che è dipinto in essa".

Quasi sempre lo sviluppo della coscienza è riconoscibile nella ricerca intellettuale e scientifica, negli esempi stilistici, nei modelli delle strutture compositive e figurative oltre che nell'uso degli spazi diversi e differenti a seconda delle epoche e delle vicende storiche.

Naturalmente la questione ha radici antiche e pone numerosi quesiti intorno alla genesi e alle ragioni dell'arte, a volte appositamente trasgressiva e provocatoria ma non per questo poco intrisa del senso del sacro, di misticismo, di spiritualità, di quelle emozioni che determinano la topica dell'inconscio e costruiscono lo stato della mente. Si tratta di un'origine complessa poiché scaturisce da una profonda sofferenza, da una condizione di disagio, da un desiderio di immortalità.

L'arte permette di leggere tutto ciò che si colloca al di là del visibile mentre cerca le radici della potenza creatrice del mondo: il segreto della vita e della morte, l'incontro con l'Altro verso la cui Alterità ciascuno di noi tenta di muoversi.

Tutti gli istinti, le pulsioni e le passioni trovano una sorta di catarsi nel processo artistico che sempre propone la salvezza della civiltà attraverso la dimensione creativa dell'uomo. In tale contesto si pone

la progettazione di un'epoca d'avvento in cui l'essere umano possa conoscere la parte inedita di sé.

La capacità dell'artista di infrangere le barriere del tempo, la facoltà demiurgica di vedere oltre il presente sono il risultato di un processo alchemico: la materia si trasforma in pensiero creativo. Nei secoli della decadenza dei sentimenti e dei costumi l'arte appare talvolta con estrema violenza per svelare la natura delle cose e illuminare il buio cammino dell'uomo. In tale ottica l'arte assume il valore della profeticità.

Gli "acting out" dell'artista contemporaneo non sono, talora, se non denunce di una condizione umana che nega il dolore, il valore della sofferenza, il limite della morte. L'arte determina nuove visioni della realtà e facilita la coesistenza delle varie dimensioni dell'essere. Ovvero il senso di un'eticità che trascende qualsiasi sterile e dogmatico imperativo in modo da poter immaginare uno stato utopico, e cioè i luoghi del bene in cui tutti, siano santi o semplici uomini, eroi, artisti, artigiani provenienti da diversi paesi riconoscano la propria identità all'interno della pluralità delle differenze, delle tradizioni, delle culture, dei vari modelli di pensiero. Di qui la possibilità di costruire, di comprendere e rispettare le esperienze altre che possono contribuire ad approfondire e sviluppare il discorso dell'arte. Ed è la creatività, che sottende l'arte, che permette di tollerare l'incontro con la realtà, con i frammenti di un "oggetto" dai quali possiamo intravedere il passato e alla luce del presente attendere il nuovo quale garante della continuità dell'essere nella sua mutevolezza, dinamicità, differenza e sviluppo.

All'arte, quale possibilità creativa di perdersi per ritrovarsi, tocca il compito di porsi come antidoto all'omologazione del pensiero all'interno della progettazione del futuro.

La creatura umana è destinata a lasciare tracce di sé nel mondo, segni del suo passaggio. Un segno che non è significativo ma che lo diventa per l'Altro che ne legittima il gesto e trasforma il segno in immagine, parola, scrittura... Di qui la costruzione del nucleo della comunicazione e del linguaggio. Certamente l'arte lascia affiorare un'intimità molto complessa, organizza la materia e sfiora le strutture del "senso". L'Arte è la metafora della creazione. In tale ottica tutti gli artisti cercano l'arcaicità perduta delle cose all'interno di un percorso che svela le tracce del sacro, i simboli dell'idioma originario. Qualcosa di misterioso che ha a che fare con la genesi, con la dinamica del processo creativo, in definitiva con l'essere della Madre.

Il minimalismo di molti artisti, secondo il mio punto di vista, è l'espressione delle indistinte antiche piccole percezioni dell'essere umano... Si tratta, però, di un eccessivo avvicinamento all'"oggetto" fino a sprofondare in questo e annegare nel nulla. Come Narciso. Ma le operazioni artistiche si trasformano in un luogo che comunque svela l'artificio di una menzogna. L'artista stabilisce, così, una sottile rete di segnali e di rimandi che hanno a che vedere sempre con l'approfondimento e lo sviluppo di un'unica idea, simbolo della totalità dell'essere. Si tratta dell'amore e del suo soffio rivoluzionario. Il desiderio, che muove l'artista, è una domanda infinita prodotta nel cuore di un sogno lontano rivestito di luce. L'apparire dell'arte si iscrive nell'ordine materno che rende sacra la Natura nella sua totalità. Ritrovare quella lontana "Voce universale" è il destino dell'artista che vive nel tentativo di trasformare e ri-creare il mondo nel ricordo di ciò che è stato. Un Profeta "ai margini di un bosco per salvaguardarne i sentieri".

Il senso del Sacro, dunque, permea di sé la natura dell'Arte, quale processo di rigenerazione e di riscatto. L'apparente dissacrazione

dell'arte che scivola sempre più verso il postorganico, l'exasperazione della video-art e della messa in scena del corpo quale negazione del corpo stesso, la scarnificazione dell'iconicità traduce il sentimento dell'angoscia che scotomizza l'apparire del nuovo e sottolinea la paura ancestrale dell'esistere dell'uomo: una creatura in preda al terrore della morte. Non a caso la particolare poetica della pittura contemporanea si attesta su logiche che spesso esasperano la realtà. L'arte, oggi, sembra non porsi più al centro tra desiderio e linguaggio, tra vedere e toccare, tra guardare e ascoltare: non è più un racconto, una storia, bensì un evento che con estrema difficoltà tenta di comprendere e tradurre quelle istanze che vengono da molto lontano, da un altro spazio e da un altro tempo.

Le immagini che ci attraversano e dalle quali siamo circondati sono la metafora della solitudine. Esse rappresentano una perduta armonia: il monologo della disperazione.

Depalma, Di Candia, Gelao, Maggiulli, Morgese, Notarangelo, Ruiu e Verga presentano un percorso artistico che tenta di nutrirsi di spiritualità, di quelle risonanze intime che nascono dai luoghi morbidi della Memoria, dalla necessità di credere in una esistenza altra, eterna e immortale, dalla possibilità di scoprire gli aspetti dello straordinario nell'ordinarietà.

La ricerca spirituale di **Michele Depalma**, intensa e profonda, sfiora da vicino le sfere della trascendenza, pur mantenendo la visione laica e austera. Le immagini evocano le narrazioni del mistero che permea la vita e l'arte. L'artista con equilibrio mescola il Sacro e l'Umano, la forza dirompente di Eros e la crudeltà di Thanatos. La sua pittura genera un'emozione che sollecita una diversa visione del mondo.

Mario Di Candia rinviene l'originarietà dei sentimenti umani che l'arte tenta di esprimere tra rimemorazione e realtà. Le sue opere sono intrise di dolore: l'artista lascia affiorare inquietudini esistenziali mentre trasfigura la materia che diventa espressione del palpito del cuore e del "colore della mente". Nei lavori di **Lello Gelao** emerge una forma di candore nelle stesure dense di materia, di corporeità, di carnalità. L'essere umano, infatti, è corpopsiche, angelo e demone, male e bene.

Per **Gianna Maggiulli** l'arte è strumento conoscitivo della mente: la sua esperienza artistica è complessa poiché esprime nell'intera composizione un'analisi quasi scientifica della natura delle cose in cui la luce trionfa tra forme e volumi. Si tratta di un "intelligere" diverso la cui origine scaturisce dall'incontro con l'Identico e con la Differenza quale possibilità di rinascita dell'umanità. **Giovanni Morgese** propone un'esperienza artistica che sembra il risultato di una particolare attenzione rivolta ai Testi Sacri del mondo. L'artista allude alla necessità di credere in un assoluto per cui tenta di trasfigurare qualsiasi immagine in qualcosa che si iscriva nell'oltre, nella energia dell'Essere di luce. Al medesimo tempo egli è consapevole del destino dell'uomo.

Tommaso Notarangelo è apparentemente semplice e "ingenuo". Il disegno appare essenziale, i valori cromatici sono ben definiti, le forme non lasciano spazio ad ambiguità percettive. La sua pittura è poesia dello sguardo che separa gli oggetti rappresentati. Ogni frammento è autonomo e a sua volta potrebbe generare un'altra idea, un'opera diversa. Come la creazione quotidiana del mondo.

Per **Massimo Ruiu** l'arte è sogno, contatto con l'arcaicità del proprio sé. Di qui la ricerca di simboli sospesi in uno spazio senza confini, il senso delle sue geometrie che evocano il pensiero illuminista in un'epoca che implode nell'annientamento della creatività e nella

frantumazione del corpo. **Giuseppe Verga** ritrova nella memoria sofferenza crudele di Colui che per tutti ha offerto se stesso sull'altare del sacrificio. Nelle sue opere non esita a contaminare i linguaggi dell'arte nel tentativo di trovare drammaticamente l'autenticità del sé per offrire un nuovo messaggio all'umanità. E ciò nella speranza di resistere ad un'epoca mortifera di angoscia.

Le forme archetipe che questi artisti disperatamente ricercano tentano di vanificare le fantasie che affiorano dalla "sacralità" blasfema dei miti contemporanei carichi di argomentazioni a loro modo intrise di assiommi indiscutibili quale risultato di messaggi mediatici in modo che il pensiero creativo possa essere definitivamente annientato. La realtà-irreale dell'arte, per sua stessa natura e statuto, contempla infatti la possibilità di indicare l'errore in modo da garantire la "pianura della verità": ma tutto ciò necessita della consapevolezza del limite, del disagio, della malattia oltre che della possibilità di condividere il dolore dell'Altro quale parte di sé.

E d'altra parte quando si dice Croce ci si riferisce alla Croce del Cristo storico la cui sofferenza pone serie sfide al nostro tempo così immemore e distratto.

"Signore, dalla croce Tu mi guardi con occhi che fanno del mio cuore un lago di pianto" ha scritto David Maria Turolfo: l'Innocente, probabilmente, fu processato e giustiziato non già per aver dichiarato di essere il Figlio di Dio bensì per aver detto "ama il tuo nemico". Un assunto rivoluzionario che sovvertiva i comportamenti umani di quel tempo e che oggi fatalmente si ripetono. Spesso, infatti, si attribuiscono agli altri pensieri e azioni che sono soltanto nostri nel tentativo di prevaricare, controllare e gestire l'Altro per renderlo alla propria mercé. Si tratta, talvolta, di un modo di restituire arbitrariamente le ipotetiche offese ricevute. Il potere dell'uomo sull'uomo. Ed è stata forse proprio questa la vera colpa di Adamo: quello che comunemente si chiama peccato originale. La necessità del riscatto dell'umanità intera con la Parola del Cristo diventa assoluta e inderogabile. Ed è per questo, per esempio, che il giorno della Pasqua è un giorno di grande speranza. E come la Natura ogni anno in Primavera manifesta se stessa in tutto il suo splendore, così l'animo umano dovrebbe rigenerarsi e svegliarsi a nuova vita attraverso il processo creativo, la produzione dell'"oggetto" d'arte, un diverso sentire e una rinnovata spiritualità. Ma per l'uomo contemporaneo tutto ciò non è facile, poiché significa abbandonare i luoghi comuni, non lasciarsi sopraffare dall'inerzia e dalla pigrizia, non arrendersi dinanzi alle difficoltà: in una parola non cedere il passo alla Morte, pur accettandone la realtà. La vera Morte, infatti, non si iscrive in un ordine biologico, ma si colloca pericolosamente sul versante simbolico. Di qui l'attualità della dimensione del "terribico".

Il corpo muore, la materia si trasforma, ma le idee, gli ideali, i pensieri, e soprattutto l'amore, che nell'arte si manifesta e si nasconde, devono poter vincere i limiti estremi dell'essere umano, in modo da poter arginare ed elaborare tutto ciò che bene non è. In tal senso l'uomo, frutto delle esperienze della storia e delle tradizioni, può rinascere a nuova vita ogni giorno dell'anno. La morte non ha l'oltre, ma l'arte fa sì che l'impensabile sia anche affrontabile. L'Umano cerca un antico volto che metaforicamente si coniuga con il Sacro: ed è forse in tal modo che può rinascere la speranza di poter costruire, in un rapporto di creativa reciprocità, una nuova visione del mondo. E l'Arte di questo è artefice e testimone.